

Michele Rak, *La Venere perduta*, Milano, Editore Salani, 2010

Sulla scena del romanzo si è affacciato un nuovo autore: Michele Rak. *La Venere perduta* è un romanzo colto e raffinato. Il professore romanziere usa le parole come lui solo sa, frasi misurate, dove ogni termine è scelto e calibrato, compongono scenari ed ambienti con tocchi maestri. Il linguaggio è moderno, ricco di divertenti neologismi.

Dello stesso autore conosciamo studi appassionati e saggi precorritori dei tempi tanto belli da leggersi con lo stesso piacere di un romanzo. Schemi logici semplificativi e una scrittura piana ed agile rendono la lettura e lo studio gradevole.

Tutto questo non bastava più ad un autore che ha voluto lanciare a se stesso una sfida già vinta.

La Venere perduta è un mistero d'arte e d'amore, cosa preferire l'aspetto noir o i tratti di un amore ormai univoco e le sue complicazioni ?

Interprete principale è Kanopus. Non è un commissario, né un ispettore ma un esperto di arte. Si muove piano come un gatto, a suo agio nelle stanze fatte di libri e di arte, difende i suoi tic e la sua passione per i dolci. È guardingo nelle case dei nuovi ricchi sovraccariche e cafone. Registra tutto e nulla gli sfugge.

Il quasi coprotagonista è Antonio Canova, artista del marmo presente nel libro con flash back d'effetto. Uno studio profondo e appassionato sottende a tutto il lavoro e anima il personaggio Canova, tratta con competenza e rigore scientifico della sua arte, della materia usata e delle tecniche.

Libro raffinato e difficile malgrado la facciata semplificativa. Non si può leggere tutto d'un fiato, troppi pensieri gesti e parole da controllare. L'autore dovrebbe darci una chiave di lettura e anche di rilettura. Vogliamo sapere come va a finire, è pur sempre una “storia di impronta noir”. Il morto c'era già nella prima pagina, col suo corpo flaccido e la foto tra le mani, quella foto che origina il romanzo e ritrae un particolare di una bellezza ammaliante. Dietro la foto quella frase “La mia Venere, tanta sorprendente bellezza. Antonio Canova” innesca una difficile ricerca fino al colpo di scena. Un'accurata indagine risolve il mistero. La soluzione sarà imprevedibile e diverrà il pretesto per argomentare della bellezza e dei suoi inganni.

Intanto seguiamo Kanopus e il suo incedere sornione, Kanopus non ha dubbi sul da farsi, valuta tutto, segue gli indizi e da essi deduce. Insieme a lui le sue assistenti Axa e Slurp. Due donne attraenti dal carattere diverso, entrambe si muovono intorno a Kanopus come satelliti. Come in uno spettacolo teatrale intervengono altri personaggi dai nomi che sembrano presi in prestito ad un fumetto: “Trucido”, Quella, la Vedova, il Periodista. Ciascuno fa la sua parte ed occupa la scena al momento opportuno e poi si dissolve.

Nel frattempo ci perdiamo e un poco ci distraiamo dietro un amore arrivato alla fine. Lo percorriamo per coglierne i particolari e per farci delle domande. Le righe dedicate a questo e ad ogni amore sono intense, si avverte la sofferenza della gelosia insieme ai capogiri del desiderio, al rimpianto, all'amaro del distacco. Intanto la storia continua la sua strada tra gli straordinari scenari che offre una Roma umida ancora restia alla primavera, passando per Firenze, Possagno, Tivoli e Parigi. Mentre ogni dubbio si scioglie ci auguriamo che Kanopus non ci lasci così e che diventi un personaggio seriale.

Maria Cristina Liguori
Pixota in Cilento, 7 marzo 2011